



RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI - PERIODICO - Aprile 2004 ANNO IX n° 1

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% COMMA 20/B - ART.2 LEGGE 662/96 - FIL. DI PC - NACOR - BOBBIO (PC)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Un quadro da magazzino

Nella storia dell'arte sono innumerevoli i casi dell'allontanamento di un dipinto dal suo luogo di origine e della conseguente perdita del riconoscimento del soggetto e del significato iniziale; è per questo che il movente di molte ricerche è determinato dalla volontà e dalla curiosità di svelare i misteri che avvolgono l'opera d'arte. Tra i moltissimi casi ne abbiamo scelto uno come esempio a lieto fine di restituzione delle caratteristiche originali. Si tratta di un quadro concesso in deposito dal Museo di Capodimonte a Napoli al Museo in Palazzo

Farnese a Piacenza, che si trovava in un deposito e non era selezionabile per l'esposizione. Giunto a Piacenza nel 1996 ed esaminato in condizioni difficili per il cattivo stato di conservazione, chi scrive ebbe il sospetto che si trattasse di un personaggio di Casa Farnese caduto nell'oblio. Il soggetto, una donna a cavallo con freccia nella destra e arco nella faretra, a prima vista sembrava un dipinto della seconda metà del XVII secolo e riconducibile ad una donna importante dell'ambito farnesiano, una nobildonna dal carattere forte, forse Violante di

Savoia, seconda moglie del duca Ranuccio II, che era nota per la sua passione per la caccia. Un foglio applicato sulla tela di rifodero portava però la seguente iscrizione: "69-A Giovane donna a cavallo nell'atto di lanciare una freccia, seguita da amorini volanti (N: 789 del Supplemento all'inventario della r. Pinacoteca". Un'altra iscrizione sul lato sinistro riportava la sigla "I.C.2919"; una terza scritta "D.na Olimpia Farnese Poetessa in costume di amazzone prezioso dipinto dello Spolverini

di Parma". Infine una quarta scritta su un cartellino sull'asta verticale a sinistra "1064 Spolverini". Tutte queste informazioni complicavano la situazione, ma confermarono l'impressione iniziale. Senonchè il restauro cominciò a mostrare leggibile una scritta sottostante all'ossidazione di superficie, che riconduceva direttamente al punto di partenza: "L...Franç... Le Blanc...La Vallière". Immediatamente fu aperta un'indagine sulle parole-chiave sopravvissute e il personaggio storico finalmente si rivelò: si trattava di Marie Françoise de la Baume-Le

Blanc de la Vallière duchesse de Vaujours, che era stata la preferita delle favorite di Luigi XIV dal 1667 al 1674, al quale diede quattro figli; una, Marie Anne, fu legittimata con il nome di Mademoiselle de Blois dal Re Sole e andò in sposa a un principe della famiglia De Conti (con accento finale alla francese) imparentata con i reali di Francia; un altro divenne conte di Vermandois, altri due morirono giovani. Come un ritratto del genere fosse finito tra le raccolte farnesiane, confluito a Napoli e poi giunto a Piacenza sotto falso



Ritratto di Marie Françoise de la Baume-Le Blanc de la Vallière duchesse de Vaujours

nome sembrava inspiegabile, senonchè un'ulteriore ricerca portò a sapere che Violante Farnese, sorella minore naturale del principe Alessandro Farnese, divenne a sua volta principessa Conti per matrimonio. Una giustificazione logica può essere dunque che il dipinto sia entrato in possesso dei Farnese tramite Violante. Il piccolo mistero è quindi svelato; la strana verità iniziale, che cioè il personaggio avesse una parentela indiretta con i Farnese, anche se in realtà si tratta di una donna

lontanissima da essi, è poi notevolmente cambiata, tanto da raffreddare l'interesse per il quadro, che è ancora tornato in magazzino. Louise Françoise era una giovane donna molto avvenente che dilettò Luigi XIV per circa sei anni (1661-1667), poi si allontanò per lasciare posto all'altra più fresca amante Montespan; fuggì da Versailles due volte per farsi monaca, ma fu riportata dal Colbert per ordine del re a corte, che riuscì a lasciare solo dopo aver chiesto perdono alla regina. Si fece dunque carmelitana nel convento di rue S. Jacques e in quella pace claustrale visse e morì nel 1710. Un suo ritratto a Versailles la rappresenta seduta e avvolta in ricche vesti. Per quanto riguarda l'attribuzione a Ilario Spolverini, autore dei due celebri cicli pittorici sulle nozze di Elisabetta Farnese tra il 1714 e 1717, si può dire che molte opere della quadreria farnesiana portata a Napoli nel 1734 da Carlo di Borbone erano attribuite allo

Spolverini che aveva servito i Farnese per oltre 30 anni, secondo uno standard pittorico tardo-barocco e tradizionale agli occhi dei curatori della seconda metà del Settecento; ma si tratta di un dipinto francese. Invece per la tipologia e l'iconografia del ritratto si può affermare che il dipinto della Vallière è abbastanza convenzionale nel senso che la signora viene fatta apparire in un apparato nobile e insieme intraprendente, con le armi di Diana adatte più a colpire amorosamente il cuore che a fare stragi di selvaggina. Certo anche un'amante poteva assurgere in questo status al ruolo di madame di un certo prestigio, con insegne di recente nobiltà. Peccato che sia finita in magazzino.

Stefano Pronti

Piacenza Musei mette "in rete" la Ricci Oddi

Un sito strategico e innovativo per la galleria d'arte moderna considerata fra le più importanti d'Italia e d'Europa.

L'Associazione Piacenza Musei riceve un altro importante incarico dopo la recente realizzazione del portale dei Musei piacentini "www.piacenzamusei.it": la progettazione del sito internet della Galleria d'Arte

mento di servizio, comunicazione e coinvolgimento del pubblico tradizionale e di potenziali nuovi utenti: ricercatori, appassionati d'arte, studenti e futuri visitatori. Sarà on-line il catalogo completo della Galleria, che conta circa mille opere tra quelle esposte e quelle in archivio; naturalmente saranno presenti tutte le biografie degli autori coinvolti per offrire a chi naviga informazioni approfondite e puntuali. L'utente potrà essere coinvolto con dibattiti e mostre virtuali; lasciando i propri dati alla Galleria, attraverso una mailing list sarà costantemente aggiornato sugli eventi in corso. Sarà inoltre possibile consultare tutte le informazioni sulla struttura museale, dalla storia agli orari d'apertura, dalle attività didattiche alle modalità per raggiungere la Galleria, e molto altro ancora.



Ricci Oddi: home page del sito in costruzione

Moderna Ricci Oddi di Piacenza, una tra le più prestigiose gallerie d'arte moderna in Italia e in Europa. Il progetto è sostenuto dalla Regione Emilia Romagna, dalla Provincia e dal Comune di Piacenza e dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano. Il sito dovrà costituire uno stru-

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno IX Nr. 1

www.associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Progetto Grafico
STUDIART

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)

F.S.

Il mito di Giasone nel cinquecentesco soffitto di Palazzo Radini Tedeschi

In Via Cittadella, in prossimità del Palazzo che i Farnese elessero a loro dimora nella città di Piacenza alla metà del XVI secolo, si affaccia un bel palazzo cinquecentesco.



Una delle vele: figure di prigionieri, nicchia e statua dipinta con tridente. (nello schema: n°2)

Progettato dal Vignola, fu la dimora dei Radini Tedeschi, nobile casata legata alla famiglia Farnese. Oggi il palazzo prende il nome dai Malvicini Fontana, gli attuali proprietari.

Nel salone principale del primo piano si

trova una preziosa sorpresa, una perla nota a pochi: il grande soffitto completamente affrescato. Si tratta della raffigurazione del mito di Giasone alla conquista del vello d'oro, realizzato nel 1575 da Gian Antonio Bianchi.

La conoscenza del nome del pittore, ancora poco noto, si deve alle ricerche che Giorgio Fiori fece in anni passati e che permette di contestualizzare la cultura figurativa a cui appartiene; la struttura compositiva e stilistica confermano quella appartenenza.

In precedenza era stata attribuita la progettazione e forse la stessa esecuzione dei cartoni agli Zuccari. Per le notizie sul profilo artistico di Gian Antonio Bianchi – che insieme al fratello Eugenio si formò a Roma – bisogna rifarsi, oltre che agli studi di Fiori e al successivo apporto di Bruno Adorni, al contributo recente di Ferdinando Arisi che nel grande capitolo sulla "Pittura", incluso nella Storia di Piacenza, dà conto della significativa relazione tra i Farnese, in particolare il Cardinale Alessandro (al cui servizio era un Tedeschi, il Conte Ludovico), e gli artisti impegnati a Caprarola e particolarmente con Taddeo e Federico Zuccari. Si evidenzia dunque un complesso intreccio che, opportunamente studiato, metterebbe in luce nuove relazioni.

Anche il riferimento fatto dall'Arisi, che evidenzia la derivazione degli affreschi di Palazzo Radini Tedeschi

dagli affreschi di Caprarola, invoglia ed invita a studiare il soffitto piacentino.

Ma se l'impianto stilistico accomuna gli affreschi dei due Palazzi, assolutamente diversa è la rappresentazione della narrazione. Il soggetto del soffitto di Palazzo Radini Tedeschi è l'affascinante mito di Giasone alla conquista del vello d'oro, il mito della conquista di ciò che pare irraggiungibile.

Ci si può chiedere cosa possa significare l'orientamento su quel soggetto da parte del committente. Non ci sono imprese militari o conquiste che possano motivare la scelta, ma il significato è da ricercarsi e porsi in relazione a colui che ne fu il committente.

Si può trattare di quel Giampaolo che divenne "maggior-domo distinto" di Margherita d'Austria, la figlia di Carlo V, che nel 1538 aveva sposato Ottavio Farnese. Certamente essere stato così vicino alla potente Famiglia ed in particolare a Margherita, carismatica figura, dovette ispirargli la scelta del mito di Giasone, il mito della conquista, in questo caso di un prestigio e di una ragguardevole ascesa sociale raggiunta.

Considerando tutta l'impaginazione che sottende alla struttura narrativa di alcuni episodi della conquista del vello d'oro da parte di Giasone, si rimane colpiti dalla ricchissima decorazione, che diviene persino ridondante. Il soffitto, infatti, appare suddiviso tra



Putti che sorreggono un paesaggio con rovine. (nello schema: n°3)

quattro riquadri con scene descrittive del mito ed elementi di decorazione molto vari: grandi figure allegoriche (si individuano chiaramente alcune Virtù), paesaggi fantastici, grottesche e putti. Non manca neppure l'artificio della scultura dipinta e di elementi architettonici ugualmente dipinti. Al centro campeggia il grande stemma contornato da una ghirlanda di frutti. Il soffitto appare suddiviso tra riquadri con scene descrittive del mito

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

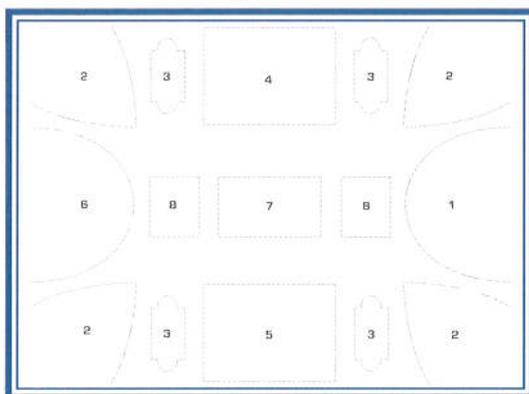
Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it info@nuovacaser.com



ed elementi di decorazione a grottesche e grandi figure allegoriche, che fungono da collegamento e sottolineatura simbolica dei contenuti espressi.

1. Incontro tra Giasone e Medea.
2. Nelle vele ai quattro angoli: figure di prigionieri che reggono nicchie dipinte, con statue parimenti dipinte. Le statue dipinte sono corredate dai seguenti attributi: una falce, un tridente, un bidente, un altro elemento illeggibile.
3. Paesaggi con rovine.
4. Scena con Giasone che, vinto il drago, afferra il vello d'oro al cospetto di Eeta, padre di Medea e re della Colchide.
5. Scena con due figure in primo piano che si fronteggiano, ed in secondo piano un re che assiste al dialogo. Forse si tratta di Giasone che chiede ad Eeta, tramite un dignitario, di poter conquistare il vello d'oro.

La presenza di figure femminili in prossimità del re potrebbe alludere a Medea con le proprie ancelle nel momento in cui vede Giasone e ne rimane incantata, decidendo di aiutare l'eroe straniero.



Schema del soffitto.



Giasone, vinto il drago, afferra il vello d'oro al cospetto di Eeta
(nello schema: n°4)

6. Come la figura 1, ma in questo caso Medea porge a Giasone un sacchetto, forse le essenze

magiche per superare le prove.

7. Campeggia al centro del soffitto il grande stemma della famiglia.
8. Putti alati.

Se si può riconoscere un eccesso di decorazione dovuto soprattutto al momento temporale in cui è stato pensato e realizzato, altrettanto si deve rilevare come questo soffitto sia interessante perché costituisce una sorta di antologia cinquecentesca, di un Cinquecento che volge al termine e che pare voglia riunire temi e modi che lo hanno espresso: il ritorno all'antico, il ricorso al mito, il valore delle imprese, ma anche il gusto dell'eccesso che può rientrare nell'ottica manierista.

Laura Putti Croce

Il Malosso a Piacenza

Allievo e genero di Bernardino Campi, Giovan Battista Trotti detto il Malosso (Cremona 1555-Parma 1619) ne subì l'influsso solo nelle prime opere (*Cristo alla Colonna*, Cremona, Duomo), mutando in seguito il suo stile verso una maniera movimentata e teatrale, sulle orme del Pordenone e di Bernardino Gatti (*Circoncisione*, Cremona, Museo Civico). Nelle sue prime produzioni è possibile intuire l'atmosfera controriformista che si traduce in un utilizzo del colore algido e smaltato. Solo più tardi grazie agli influssi correggeschi e della scuola parmense la sua linea diven-

ta più morbida e fluida addolcendo anche gli accordi coloristici. (*Madonna con San Giacinto e Santa Cecilia*, Cremona, San Pietro in Po). Esponente di primo piano del manierismo lombardo, la sua opera si svolse oltrechè a Piacenza, dove la sua presenza è accertata dal 1585 al 1615, anche a Lodi e Parma, coadiuvato da una folta bottega. Tra le opere conservate a Piacenza, merita una particolare attenzione la pala d'altare, conservata nella chiesa di San Francesco, raffigurante *L'Immacolata Concezione*, che gli storici dell'arte datano alla fine del XVI secolo. Il tema dell'Immacolata Concezione era fin

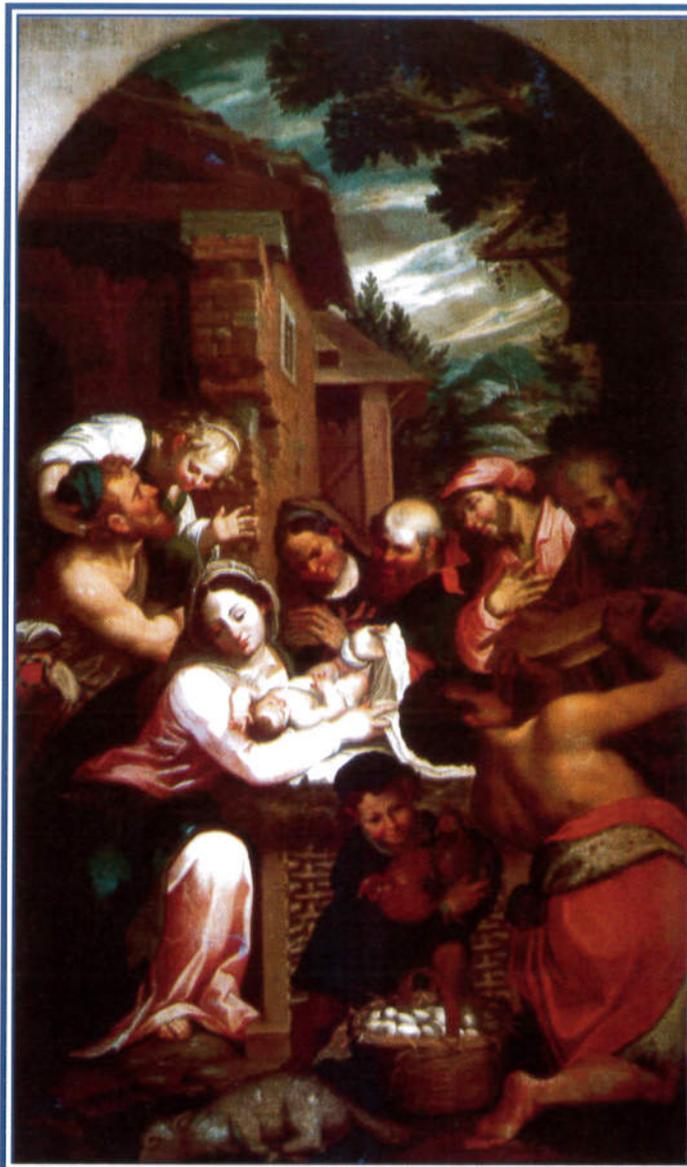
dal XIII secolo molto caro all'ordine dei Francescani. La Vergine Maria è ritratta semidistesa su un globo, in un atteggiamento sereno e dolente che prelude al suo destino di madre del Salvatore.

Ai lati gli angeli recano in mano gli strumenti della passione di Cristo. È doveroso focalizzare l'attenzione sull'immagine del globo, raffigurato secondo la concezione tolemaica, che presenta la terra al centro dell'universo circondata dai nove cieli, retti ciascuno da un'intelligenza angelica, come si legge nel "De coelesti ierarchia" di Dionigi l'Aeropagita. Più in basso due putti recano in mano cartigli su cui è iscritto "NON ACCEDET AD TE MALUM" e "NON OFFENDES AD LAPIDEM", che rafforzano ancora di più il tema della concezione verginale di Maria e la sua estraneità al peccato. Nella parte superiore del dipinto Dio Padre è effigiato in atteggiamento benedicente, attorniato da Santi e putti, in un turbinio di nubi. Sui peducci della cupola sono ritratti due profeti e due sibille che, nei volti e nella scelta dei toni, ricalcano lo stile del Soiaro e del Correggio. La cupola è affrescata con *L'Incoronazione*

della Vergine raffigurata insieme ad altri profeti e sibille immersi in un vortice di nuvole. Anche in questo caso è evidente lo studio e la conoscenza dell'opera del Correggio, in particolare l'affresco della cupola del Duomo di Parma. Sul lucernario un angelo reca in mano un cartiglio che riporta l'iscrizione "AVE REGINA CAELORUM". Per questo particolare Malosso ha utilizzato un geniale gioco di prospettiva e di scorci tale che l'angelo sembra realmente discendere sulla terra. Un'altra opera assai pregevole è *L'Adorazione dei Pastori*, datata 1595. Appartenente un tempo alla famiglia Anguissola d'Altoè è oggi proprietà della Banca di Piacenza, che da sempre si prodiga per promuovere la cultura e la tradizione piacentina. Il dipinto è ricco di simbologie e significati intrinseci. In primo piano l'Agnello morto prelude al sacrificio di Cristo e i due ceppi di legno sovrapposti

alludono alla Croce. L'atteggiamento dei personaggi ed i colori tenui e soffusi rendono l'atmosfera gaia e familiare, sebbene in lontananza si intraveda un cielo plumbeo.

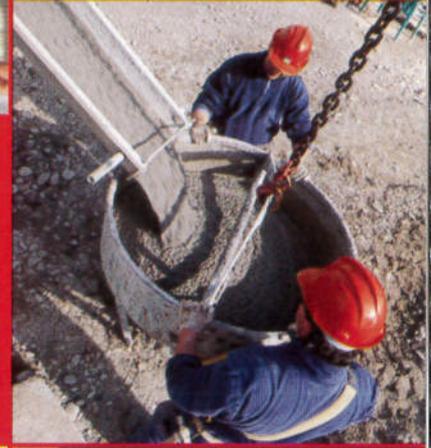
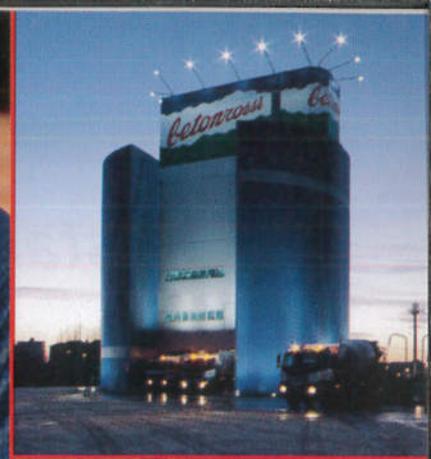
L'intera composizione si ispira agli affreschi di Bernardino Gatti realizzati per la Basilica di Santa Maria di Campagna. Ascrivibile al 1599 è la tela raffigurante la *Madonna con il Bambino e i Santi Antonio Abate e Giovanni Evangelista*. Eseguita per la Madonna di Piazza (successivamente distrutta), passò a Santa Maria della Pace e nel 1903 al Museo Civico. La composizione è ancora una volta improntata sullo stile del Correggio, anche se il risultato non raggiunge i livelli delle opere sopracitate. Difatti la figura di Sant'Antonio è rigida e troppo legata agli schemi accademici. Il quadro raffigurante *L'Ingresso della Beata Vergine in Paradiso*, che gli storici dell'arte datano al 1603, dipinto in origine per la chiesa di san Vincenzo, è conservato anch'esso al Museo Civico. La composizione è statica e poco accurata nella resa dei volti. Nella parte inferiore del dipinto è rappresentata una prospettiva della città di Piacenza, vista dalla sponda



Malosso, *Adorazione dei Pastori* (1595)

sinistra del Po, resa in maniera estremamente particolareggiata e con una grande attenzione all'assetto urbanistico della città. Il Malosso realizzò anche altri dipinti citati da studiosi dell'arte quali il Carasi e lo Scarabelli. Alcuni di essi sono andati perduti o fanno parte di collezioni private, altri invece sono conservati in chiese della provincia come ad esempio una *Santa Lucia* nella chiesa di San Lorenzo di Monticelli d'Ongina e *La Beata Vergine e San Rocco*, conservata nella chiesa di Ponte dell'Olio dedicata al Santo pellegrino. Il Carasi cita anche un affresco raffigurante un *Mercurio*, dipinto sul muro di un edificio nelle vicinanze di piazzetta San Francesco, ma di cui oggi si sono purtroppo perse completamente le tracce.

Emanuela Coperchini



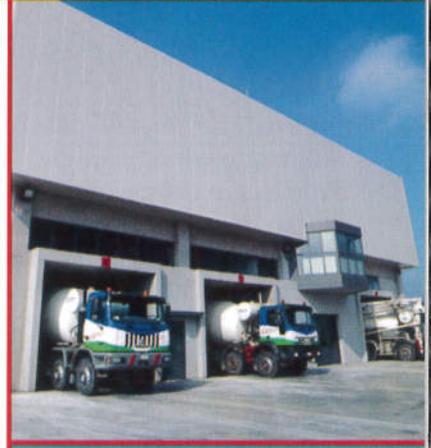
Betonrossi. Nessun problema, solo soluzioni.



Betonrossi: Tecnologia, Impianti, Servizi e Prodotti. Un modello produttivo per il settore dei calcestruzzi e per tutto il mondo delle costruzioni: orientato alla qualità totale, che si basa sulla ricerca, sullo sviluppo, su continui controlli della produzione, ma anche sull'evoluzione commerciale, tecnologica e distributiva del calcestruzzo. Un nuovo modello competitivo che affronta il tema della produzione a 360°. Un partner affidabile con prodotti innovativi e servizi efficienti. Perché

Betonrossi è all'avanguardia nell'assistenza a progettisti e imprese: competente, agile e scattante. Nessun problema per il cantiere!

Betonrossi: Uomini, Tecnologie, Mezzi e... Soluzioni!



COSTRUIAMO CON VOI

Via Caorsana 11 - 29100 PIACENZA - Tel. 0523.603011 - www.betonrossi.it



La "stanza cinese" a Palazzo Fogliani

L'interesse per la cultura orientale e in particolare per la sua produzione artistica era sicuramente presente già nell'Europa del Medioevo: si pensi alle testimonianze dei mercanti che vi si erano recati affrontando un lungo e pericoloso viaggio via terra, come ad esempio fecero i Polo. Dalle loro parole traspare la difficoltà di comprendere quel mondo così distante, ma allo stesso tempo si intravede anche una certa curiosità e soprattutto la determinazione nel voler intraprendere fruttuosi rapporti commerciali. Nel



Particolare del soffitto con decorazione pittorica.

XVI secolo con i grandi viaggi transoceanici e le conseguenti scoperte geografiche si aprirono nuove vie e i portoghesi prima, gli olandesi poi ne fecero una ricca fonte di guadagno. Le manifatture indiane e cinesi importate dalle colonie divennero già nel XVII secolo particolarmente richieste quali oggetti d'arredo e furono in vario modo riprodotte da aziende europee, tanto che in Francia fu ufficialmente vietata l'imitazione delle preziose sete indiane per non danneggiare la produzione di quelle originali. Perciò si diffuse l'uso di tappezzerie di carta dipinte con motivi tratti dalle decorazioni dei preziosi tessuti (*papier peint*). Più tardi, quando nell'Ottocento l'Oriente diverrà sinonimo di un mondo altro e alternativo a quello della società occidentale, ormai incapace di cogliere il significato profondo dell'esistenza (vedi ad esempio le fughe del pittore Gauguin in Polinesia e del poeta Rimbaud in Africa), sarà proprio lo studio delle stampe giapponesi a fornire alla pittura degli impressionisti nuovi modelli, diversi da quelli della cultura accademica. In palazzo Fogliani in via S. Giovanni si conserva la cosiddetta "stanza cinese": una curiosità a Piacenza sia per il fatto di essere un esempio unico nel contesto della nostra città sia per il suo potere di evocare la raffinatezza del gusto degli antichi proprietari. D'altro canto, la difficoltà di trovare confronti nel pur ampio e articolato scenario della decorazione locale ha fatto sì che fosse quasi completamente trascurata dagli autori che in passato si sono occupati di questi temi. In mancanza di riproduzioni fotografiche, si rende quindi necessaria una visita al palazzo per conoscere questa singolare rappresentazione di una certa idea dell'esotico. Entrando nell'appartamento nobile del primo piano, rivolto verso via S. Giovanni, si attraversano vari ambien-

ti le cui decorazioni e gli arredi ci permettono di cogliere la stratificazione delle diverse epoche storiche: da quella rinascimentale nel cortile porticato, a quella tardo-barocca, cui appartengono tra l'altro i fasti della famiglia Malvicini Fontana, proprietaria del palazzo prima degli Sforza Fogliani, a quella neoclassica. Finalmente dalla cappella, anch'essa in stile neoclassico, come indicano le due colonne di ordine dorico poste a sorreggere l'arco che inquadra l'altare, si accede alla piccola "stanza cinese" illuminata da un'unica finestra che si apre su Canton dei Cavalli. Le pareti sono interamente rivestite da un prezioso *papier peint* su cui sono dipinti motivi decorativi chiaramente riconducibili al mondo delle cineserie. Figure e singoli elementi di paesaggio realizzati in oro con tecnica a guazzo sembrano galleggiare su un uniforme sfondo blu. La volta, di forma stranamente emisferica, presenta una decorazione d'analogo soggetto dipinta ad encausto, cioè a tempera su stucco, con parti dorate e disposta su vari registri con-



Particolare di una porta con intagli lignei dorati.

centrici. Le porte, ornate da intagli lignei raffiguranti due draghi, presentano raffinate dorature a guazzo e argentature laccate. Le infiltrazioni d'acqua dal tetto (problema oggi risolto) sono state in passato la principale causa di degrado, responsabile del parziale distacco della carta dalle pareti con la formazione di macchie e gore a livello pittorico. Alle stesse ragioni si devono imputare i distacchi di pellicola pittorica nelle pitture in certe zone del soffitto e la formazione di crepe nello stucco di quest'ultimo. Sembrerebbe di poter datare il complesso decorativo tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, anche se sarebbe necessario uno studio più approfondito non solo di questa stanza ma anche del resto dell'edificio, per poter ancorare i possibili confronti con tipologie analoghe di *papier peint* ad una più precisa cronologia dei vari interventi di ristrutturazione.

Raimondo Sassi - Davide Parazzi

Per visitare l'appartamento nobile di Palazzo Fogliani occorre telefonare al numero 0523 338686, oppure inviare un fax al numero 0523 388859. L'appartamento è visitabile dal 15 settembre al 15 giugno, da lunedì a mercoledì e il venerdì (chiuso giovedì, sabato e domenica), ore 9:00 - 12:00 e ore 16:00 - 18:00.

Aspettando la mostra di di Gaspare Landi

Gaspare Landi (1756-1830) è uno dei più importanti artisti neoclassici italiani e porta nei suoi quadri i fasti della fine del Settecento e l'accademia degli inizi dell'Ottocento.



Gaspare Landi, *Autoritratto* (1817)

Mantenuto negli studi dal marchese Gianbattista Landi, splendido mecenate piacentino e suocero di Ippolito Pindemonte, si trasferì a Roma per completare la sua formazione nelle botteghe del Battari e poi del Corvi, per diventare il più importante pittore di Roma insieme a Vincenzo Camuccini. Ricevette commesse importanti e numerose, ma il ritardo della sua valorizzazione ha creato una frammentazione del corpus delle sue opere, che oggi sarebbe possibile ricostruire, grazie anche agli studi fondamentali del compianto Gian Lorenzo Mellini, già fondatore e direttore della rivista *Labyrinthos*. Alla fine del secolo divenne, insieme ad



Gaspare Landi, *Ritratto del conte Giacomo Rota con il suo cane*. (1798)

Antonio Canova a lui legato da stima e amicizia, il consulente di Napoleone per la formazione del Museo dell'Impero; per Napoleone eseguì un intero grande ciclo

di dipinti di tema biblico e mitologico, che si trovano a Benevento. Nel 1817 fu nominato Principe dell'Accademia di San Luca fondata da Raffaello, il fulcro dell'arte ufficiale e da sempre il più prestigioso centro accademico. Per l'occasione eseguì il suo *Autoritratto*, che il Granduca di Toscana gli aveva richiesto per inserirlo nella sua collezione di ritratti di artisti eccellenti e che tuttora si trova agli Uffizi. Una replica si trova a Palazzo Farnese a Piacenza e presenta il Landi con il busto e il volto lievemente rivolti al riguardante, con un impercettibile sorriso, con uno sguardo sereno e autorevole, con giacca e camicia alla moda.

Quando Landi tornava a Piacenza, riceveva una pioggia di richieste dall'alta società, che faceva a gara per avere un ritratto da lui. Al primo rientro (1791-1792) risale il ritratto del marchese



Gaspare Landi, *Ritratto di Ranuzio Anguissola da Grazzano con il figlio*. (1791-1792)

se *Ranuzio Anguissola da Grazzano con il figlio*, avvolti in un alone di grande e compassata signorilità, ma anche di aggraziato illuminismo, dimostrati con una straordinaria perizia nei particolari delle mani, dei volti e dei preziosi vestiti. Nel ritratto del conte *Giacomo Rota*, consegnato il 10 maggio 1798 in piena occupazione militare francese, il nobile ha una posa fuori protocollo e accarezza il suo cane, che lo osserva e lascia leggere le iniziali del suo padrone sul collare. Due esempi di ritratti che portano il Landi ai livelli artistici più alti. A quando una grande mostra delle sue opere a Piacenza per rendergli quell'enorme merito nella pittura trascorrente dal neoclassicismo al romanticismo, quel merito che ancora non gli è stato ingiustamente riconosciuto?

L'ANGOLO DELLA CUCINA

L'orto a ciclo continuo nel secolo XVI

Gli archivi e i libri antichi sono pieni di riferimenti alla cultura materiale, tra cui l'arte culinaria e tutto il contorno che la grande storia non prende mai in considerazione. Per questo aumenta la curiosità verso la vita quotidiana, i modi di essere, i gusti e le tradizioni. Prima di iniziare un breve viaggio all'indietro, ci sembra utile partire dagli elementi base, cioè le forniture naturali quotidiane, che entravano in casa e nella pentola. Vedremo allora l'orto, il frutteto e gli animali allevati nelle case dei benestanti. **Giuseppe Falcone**, carmelitano, era un servi-

tore devoto di Bernardino Mandelli, conte di Caorso, a cui dedica il suo libro *La nuova, vaga, et dilettevole villa*, pubblicata a Pavia nel 1597. Descrive l'orto, una risorsa di produzione continua indispensabile, di cui oggi si è perduto il concetto di valore e di utilità: i negozi e i supermercati vendono tutti i prodotti in tutti i periodi dell'anno, senza distinzione di stagione, prendendo dalle serre e da altri emisferi terrestri per rapidità di trasporto. Allora tutto si seminava con le sementi dell'orto stesso:

"TEMPO PER SEMINARE E PIANTAR L'ORTO"

"Gennaio, semina fave, e rocioni domestici di mese in mese in villa.

Febbraio, semina d'ogni sorte di fave, rovine, verze d'ogni sorte, porri, spinacci, lattuchine, finocchio. La cicoria seminata di questo mese farà la semenza pure seminare un poco, e salatine d'ogni sorte gentili.

Marzo, semina le verze bianche, carugole, ravanelli, persemolo, capucci nostrani, si piantano i capucci di Genova a Santa Maria di Marzo zucche lunghe d'ogni sorte, meloni, cucumeri, e cardi.

Aprile, pure puoi seminare, tutto quello c'ho detto di marzo.

Maggio semina biede, che per quell'anno non faran sementi, e cicorea, ramolacci, indivia, gnifferi, e zucche tonde per far le torte d'inverno.

Giugno, seminasi ancora gnifferi, dico al principio del mese, e si piantano le verze bianche per l'inverno.

Luglio semina rape, ramolacci et anco indivia, e verze.

Agosto semina le cipolle, un poco di spinacci temporiti, pianta i porri, e passato S. Bartolomeo, semina le verze invernenghe, per i rovai le cepholine, e spinacci.

Settembre semina spinacci per la futura Quaresima, indivia, e lattuchine. Ottobre semina rocioni, e fave. Pianta cepholle invernenghe; le cipolle bavare, lattuchine, e piantarole nelli rovai.

Novembre, semina rocioni, fave, e qualche spinacci, che verranno tardi. I porri, ravanelli, ramolacci, zucche, e meloni, rape, s'adacquano i cucumeri, si castrano, come si fan i meloni.

Avvertissi a questo. Fa che tu raccogli d'ogni sorte di seme d'orto al suo tempo debito, acciò che l'orto tua sia seminato bene, et al suo tempo opportuno, e piantato; perche chi non semina nono raccoglie, e chi mangia la semenza, caca il pagliaro."

C'È ANCHE QUALCHE PROVERBIO CHE TIENE DIETRO ALLA FILOSOFIA DOMESTICA:

"Quando la mosca si vede al Gennaio, ch'el contadino conserva il pagliaro. D'Agosto, ammazza il gallo, e dopo piglia, de panni, per vestir la tua famiglia. Quando, che il bianco spino vuol spuntare, la sagina convienti seminare. Si dice in villa questo, che la zappa apporta seco il rudo, et anco l'acqua."



Quirijn Gerritz Van Brekelenkam
Uomo che si versa da bere. (Musei di
Palazzo Farnese)

L'Autore, oltre ai consigli per una buona conduzione delle attività nella vita della Villa, raccomanda anche l'allevamento di animali quali: gallo, galline e capponi nel pollaio, capre, porci, colombi nella colombaia, cani diversi, gatti per scacciare i topi, asino, mulo, buoi, vacche e vitelli, pesce nella peschiera, api. Per ognuno egli

descrive come trattarli e come ricavare da ciascuno lavoro e cibo. Il prossimo intervento comincerà a riguardare la cucina antica e farnesiana.

Due amici ci hanno salutato

Con tristezza, affetto e riconoscenza dobbiamo ricordare due amici che ci hanno lasciato nel giro di pochi mesi: il Presidente di Cementirossi ing. Aldo Aonzo, noto industriale piacentino che, pur non essendo socio di Piacenza Musei, ci ha sempre sostenuto, e Gian Paolo Baldrighi di Nuova Caser, conosciuto imprenditore piacentino, socio sempre presente alle nostre iniziative, che

ha sempre appoggiato e seguito con attenzione. Rimpiangendo con sincero affetto, riconoscenza e simpatia le loro figure non solo per la sensibilità e l'illuminato mecenatismo che hanno sempre dimostrato, ci sentiamo vicini nel dolore alle famiglie nel dolce ricordo.

F. S.

Piacenza Archeologica

Nei locali della Fondazione di Piacenza e Vigevano è stata presentata una nuova guida dal titolo *Passeggiate archeologiche piacentine* (ed. Diabasis). Alla presentazione hanno partecipato l'assessore provinciale alla cultura prof. Vittorio Anelli, il presidente della Fondazione prof. Giancarlo Mazzocchi, la dottoressa Monica Miari della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, il prof. Giovanni Brizzi, ordinario di Storia romana all'Università di

Bologna, la professoressa Maria Luigia Pagliani, funzionario regionale, e l'editore Alessandro Scansani. Come evidenziato dalla dottoressa Miari, il volume colma una lacuna che fino ad ora ha limitato la conoscenza del nostro patrimonio archeologico. Il libro può costituire l'occasione per riprendere e completare molte ricerche e molti scavi.

F. S.



Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva?

WWW.ASSOCIAZIONEPIACENZAMUSEI.IT

Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!

Quota associativa per l'anno 2004:

- studente € 13
- socio ordinario € 26
- socio sostenitore € 52
- socio benefattore € 104
- socio benemerito € 260 e oltre

Per iscriverti visita il sito www.associazionepiacenzamusei.it, oppure spedisce il modulo a:

Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione 58/c, 29100 Piacenza

oppure invia fax allo 0523.614334

Il sottoscritto.....nato a.....il.....

residente a.....via.....c.a.p.....

tel.....professione.....,dichiara di aderire all'Associazione

PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca

di Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici -Palazzo Farnese

29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ordinario sostenitore benefattore benemerito

Per informazioni potete visualizzare lo Statuto sul sito dell'Associazione oppure telefonare ai nr. 0523.326981-615870

Data _____

Firma _____

Ai sensi della Legge 675/96 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della
chiesa di S. Margherita.
Complesso architettonico
sede dell'Auditorium e degli
uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO